

IL REFETTORIO



DAL
SILENZIO,
STORIE

CITTA' DI CIVIDALE DEL FRIULI REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione a.P.S. di Cividale del Friuli



Istantanee di vita

DIALOGO TRA UNA MADRE ORSOLINA E UNA EX ALLIEVA:
SUOR LETIZIA USAI SI RACCONTA A MARIA CRISTINA NOVELLI.

Quando ero piccola anche io, come altre mie compagne, pensavo che le Suore non mangiassero mai, ma quando le ho viste gustare dei panini durante una gita scolastica mi son detta: "allora sono come noi!" Oltre ai panini, di cui siamo testimoni, che cosa abitualmente mangiavate?

Quando sono entrata in convento, il mangiare era molto simile a quello che si faceva a casa. I pasti principali erano tre: colazione, pranzo e cena. Ma se qualcuna voleva prendere qualcosa a metà mattina o metà pomeriggio, c'erano sempre il bricco dell'orzo e il pane. Come a casa mia, si mangiava frutta e verdura di stagione. I due orti ne offrivano quasi a sufficienza, altrimenti, venivano comprate, così come la carne e il pesce. Spesso c'era la polenta, specialità di Sr. Domenica.

Non di rado in cucina si preparavano le stesse cose per le educande, le esterne e le Suore. Oppure capitava che, se avanzava qualcosa dalle educande, la finivamo noi.

Nei giorni di scuola, in cucina si preparavano i panini con la mortadella da vendere alle ragazze a ricreazione. Quando avanzavano, li finivamo noi. Non ho mai mangiato altrove pane e mortadella così buoni.

In cucina si alternavano diverse Suore, ma Sr. Vincenza Perabò c'era sempre. Figlia unica, non aveva conosciuto il papà, perché era morto nella prima guerra mondiale, prima che lei nascesse. Quando si è fatta Suora, per consolarsi, la mamma aveva comprato una pecorina che tosava ogni anno. Filava la lana e faceva maglie per la figlia. Erano grosse e ruvide, ma lei diceva: "Sono calde, le ha fatte la mia mamma con la lana della sua pecorina". Mamma e figlia sono tutte e due sepolte nel cimitero di Cividale.

Il refettorio, nella sua attuale struttura rettangolare, risale al Settecento. Il soffitto è decorato a stucchi e affreschi che raffigurano un'Annunciazione e le Storie di Santa Scolastica e di San Benedetto, di anonimo autore con riferimento al Quaglio. Le panche di legno con le lunghe tavolate erano posizionate lungo il perimetro del locale, come si può tuttora vedere. Un pulpito sopraelevato, accostato al muro e in posizione centrale, era riservato alla lettrice di turno delle Sacre Scritture e storie di Santi; sopra il pulpito, appesa al muro, c'era una tavola di legno con la scritta "Silentium". Sotto gli sguardi dei Santi e allietati dalla lettura delle Sacre Scritture, le consorelle consumavano in assoluto silenzio i pasti che venivano preparati nell'attigua cucina. Le educande e le studentesse che dal 1812 entrarono a far parte della vita all'interno del monastero, non consumavano i pasti con le suore, ma avevano un loro refettorio nell'ala ovest del convento.

Il cibo era semplice e genuino. Le verdure e la frutta, integrate con forniture locali di carne e pesce, provenivano dai due orti: quello a lato della Chiesa di San Biagio (il Brolo) e quello oggi chiamato "Belvedere". I vari butti ("accumuli di rifiuti") ritrovati nei recenti scavi archeologici hanno fornito molto materiale per capire cosa si poteva trovare alla tavola del Monastero. Molti sono i piatti, le brocche, le coppe in ceramica graffita di ambito veneto (secoli XIV-XVI) decorati con foglie, forme geometriche, animali, ritratti (forse di santi), monogrammi cristologici.

Tra le varie decorazioni molto interessante è la presenza dello stemma del Monastero (l'aquila coronata ad ali spiegate) che fa intendere una produzione ad hoc per il sacello. Si nota anche, a volte, l'incisione di una lettera che può significare che le suppellettili fossero proprietà o facesse parte del corredo di una monaca. Sono state rinvenute anche delle fini maioliche con delicati disegni monocromi (secoli XVI e successivi). I butti hanno restituito resti di ossa di animali e parecchi gusci di molluschi.

